LA B. OSANNA DA CATTARO

PROTESTA DELL'AUTORE.

L'Autore nello scrivere queste pagine intende sottomettersi pienamente ai decreti di Urbano VIII del 13 marzo 1625 e 5 giugno 1634.

Nel secolo XVI (1496-1565), *quale fiore germinato tra le spine, sparse il profumo soave delle sue eroiche virtù. in mezzo alle popolazioni del Montenegro e della Dalmazia, la BEATA OSANNA DA CATTARO. Nata da povera famiglia scismatica, fin dalla più tenera età e tra le occupazioni della campagna e nell'umile condizione di serva e poi sotto la regola e il bianco abito domenicano, seppe elevarsi alla più alta santità di vita, tanto da riscuotere un culto continuo di ammirazione, di amore e di fiducia.*

Il Sommo Pontefice Pio XI, gloriosamente regnante, con un atto della Sua Suprema Autorità, si è degnato di riconoscere ed approvare ufficialmente questo culto ed ha voluto così arricchire di una nuova splendida gemma il Martirologio dell'Ordine Domenicano.

E l'Ordine Domenicano, esultante e riconoscente invita i fedeli ad innalzare preci alla nuova Beata e ringraziare l'Altissimo, sempre mirabile nei suoi Santi.

E frattanto, perchè i fedeli ricordino le gesta della nuova Beata, offriamo loro questa breve biografia con tanto amore tracciata molti anni or sono dalla penna del R. P. Bonaventura da Masér Minore Riformato.

La protezione della Beata, che pianse, pregò, e si affaticò per il ritorno di tanti suoi connazionali al centro della vera Chiesa, si stenda benefica sopra il Sommo Pontefice sin dall'inizio di questo anno, che ne ricorda a tutti il Giubileo Sacerdotale ed esaudisca il voto ardente del paterno cuore di Lui: ricondurre all'unità della Chiesa Cattolica i figli ancora lontani.

Roma, 28 dicembre 1928.

LA B. OSANNA DA CATTARO

TERZIARIA DELL'ORDINE DOMENICANO

P. BONAVENTURA DA MASÈR M. R.

CAPO I.

La Pastorella scismatica.

Sul sassoso dorso del Montenegro una vispa giovinetta quindicenne sta guardando le pecore tutta raccolta nei suoi pensieri. Il paesello di Comani, dove ella era nata, la rozzezza dei genitori, che l'avevano data alla luce, la fede scismatica in cui era stata battezzata, non potevano certamente acquietare il cuore di Caterina (così chiamavasi la nostra Beata prima di assumere il nome religioso di Osanna), la quale si sentiva chiamata a cose maggiori. Il mare, che bagnava il piede della scoscesa montagna, or placido e tranquillo, ora dall'impetuoso borea sconvolto, minaccioso e terribile; il sole, che specchiandosi nelle limpide onde del pittoresco canale di Cattaro, tutte le rendeva di argento; la luna e le stelle, che formano in sull'imbrunire un maestoso padiglione al creato, servivano come di scala alla contemplativa pastorella per anda-

re in cerca di Colui, che tante belle cose aveva create, e dal quale sentivasi già tratta ad amarlo prima ancora di conoscerlo.

Da tali pensieri preoccupata, un dì la buona fanciulla domandò alla madre chi fosse il creatore di tante e così belle meraviglie. La povera Montenegrina le rispose essere il Dio dei cristiani. La misera donna, pochissimo istruita, non sapeva che pel ricevuto battesimo era cristiana anch'essa, e che solo lo scisma le impediva di essere cattolica, di aver parte con Dio in cielo.

« Ma chi è, mamma, questo Dio dei cristia-
« ni, e dove si trova? » replicava la innocente Caterina. — Il Dio dei cristiani, soggiungeva la madre, è nato da una Vergine, è morto confitto su di una croce; ma io non l'ho mai veduto di persona, solo ho veduto una sua immagine in forma di vaghissimo fanciullo, che laggiù nella città di Cattaro viene dai cristiani adorata.

Da questa, tuttochè grossolana dottrina, anche più invaghita, la pia pastorella nella sua candida semplicità andava sempre sospirando al divino amore. « Oh! chi m'insegna,
« andava ella dicendo, fra sè stessa, oh! chi
« m'insegna dove abiti il mio Dio? oh! se lo
« potessi trovare, quanto vorrei stringerlo fra
« le mie braccia, quanto vorrei dirgli che io
« l'amo!.... Vieni, vieni, o mio Amore, deh!
« perchè non ti lasci trovare da me, che pur
« ti voglio tanto bene, e che desidero essere
« tutta, ma tutta tua. Se sei morto per me, co-
« me la madre mia mi ha detto, se hai per me

« create tante e tanto belle cose, è certo dun-
« que che tu mi ami; perchè non mi ti scopri?
« come può soffrire il tuo cuore di vedermi
« consumare fra tante fiamme, senza soddisfa-
« re al giusto mio desiderio? Sù su, o mio Be-
« ne, mostrami, deh! mostrami la cara tua
« faccia, e poi me ne morrò contenta ».

CAPO II.

Le prime visioni.

Così l'innamorata pastorella sfogava il suo cuore, e quasi colomba tra le macerie, tanto prolungò l'amoroso canto, che l'Amante divino si compiacque di appagarla. Un giorno, mentre le sue pecorelle pascevano all'ombra, ed ella più che mai nell'amore infervoravasi, vide tra cespuglio e cespuglio passeggiare un vago fanciullino, le cui amabili sembianze erano proprio quali la sua madre le aveva descritte. Vederlo, sentirsi in cuore incentivi di amor divino e correre verso di lui, fu per lei cosa d'un istante. Ma, ahimè! che quando stava già per istringerselo fra le braccia, egli sollevandosi in aria, si tolse dalla sua vista.

Quanto dolore ne sentisse la pia giovinetta, non è facile esprimere: basti il dire che, come cerva piagata, da quel punto ella non ebbe più pace, e tanto ne pianse, finchè potè rivedere ancora il Diletto dell'anima sua. Un altro giorno, infatti, le comparve Gesù, ma non più fanciullino ed in età puerile, bensì nella età perfetta e quale era sul Calvario

pendente dalla croce. A tal vista Caterina, oppressa dalla doglia, venne meno, ed ebbe quasi a morirne pel dolore. Confrontò quel morente con quanto le aveva detto la madre; lo adorò come Dio dei cristiani, e il suo spirito non ebbe più pace, fino a che non si rese tutta sua.

Sentendo che in Cattaro abitavano i cristiani, pensò che là potrebbe soddisfare agli impulsi del suo cuore, conoscere anche meglio le prerogative del suo Dio, apprendere come potesse piacergli, e come le fosse dato d'unirsi a lui con quel mistico sposalizio, che fino dal primo albore dei suoi anni il Signore le aveva ispirato di contrarre, senza ancora conoscere la grazia singolarissima, che le era riservata. Da quel momento pertanto non cessò d'insistere presso i suoi genitori, affinchè le volessero concedere di fissare in Cattaro la sua dimora. Ella voleva discendere a Cattaro, ed ivi stabilire la sua dimora, perchè desiderava il suo Diletto, e sapeva che in Cattaro lo avrebbe ritrovato. Quindi non risparmiò parole e lagrime per averne dai genitori l'assenso: ma questi prevedendo che la figlia a Cattaro avrebbe abbandonato lo scisma, e sarebbesi resa cattolica, sulle prime le si mostrarono ritrosi. Vinti però alla fine dall'insistenza di Caterina, non senza un tratto speciale della divina bontà, che voleva salva questa fanciulla innocente e cotanto desiderosa dell'unico vero bene, le diedero il tanto sospirato assenso. Ed ella, ringraziando Iddio della sua bella sorte, piena di gioia scese senz'altri indugi nella città desiderata.

CAPO III.

La conversione dallo scisma.

Rozza e mendica pastorella, figlia di parenti poverissimi, altro mezzo in Cattaro non aveva come sostentarsi, che mettersi al servizio altrui; e questo ottenne nella casa di un Senatore, il quale alla nobiltà del sangue accoppiava le virtù di ottimo e fervente cattolico.

Apprese che ella ebbe in quella casa con ogni premura le domestiche faccende, senza togliere un ritaglio di tempo ai propri doveri, nel tempo che le rimaneva libero volle istruirsi nella cristiana dottrina; e coll'aver conosciute le cattoliche verità, avendo fatta altresì maggiore conoscenza coll'oggetto carissimo del suo amore, la buona figliuola non capiva in sè dall'allegrezza. Ma quando poi venne a sapere che colla sacramentale Confessione avrebbe potuto mondarsi da ogni macchia, che potesse dispiacere al suo Amato, e che nella ss. Eucarestia lo avrebbe accolto entro il suo petto e stretto al suo cuore, e che ivi si immedesimava con Lui medesimo, quell'anima candidissima e già cotanto innamorata di Gesù non ebbe più ritegno; e divenuta ferventissima cattolica, col suo esempio invitava gli scismatici, già suoi correligionarii, ad abiurare i loro errori ed a partecipare anch'essi alla sua felicità. Ella era divenuta la letizia nella casa del Senatore: e

come l'Arca in casa di Obbededom facea ivi scendere le celesti benedizioni, così Caterina fece sì che fosse da Dio benedetta la casa dell'avventurato suo padrone. Lo Sposo divino poi arricchiva la sua diletta con sempre nuovi favori, con illustrazioni novelle; e perchè tutti sapessero ch'ella era sua, le impose di rendersi suora del terzo Ordine Domenicano, e di mutare il sajo Montenegrino colle lane del gran Patriarca Gusmano. I suoi padroni ne furono oltremodo contenti, e dai Padri di quell'Ordine, che in Cattaro aveano convento, fu canonicamente vestita, mutando il nome di Caterina in quello di Osanna, in ossequio alla beata Osanna di Mantova, morta poco prima e già per miracoli celeberrima.

CAPO IV.

La Monaca di casa.

Vestito l'abito santo e conchiuso anche pubblicamente il mistico suo sposalizio col Diletto del suo cuore, le pareva di aver condotta fino allora una vita pigra e rilassata. Ond'è che colle candide lane cercò di aggiungere maggior candidezza al suo cuore, sempre temendo che Gesù potesse trovar in lei cosa disgradevole agli occhi suoi purissimi, che trovano macchie perfino negli Angeli. Aggiunse perciò fervore a fervore, devozione a devozione, carità a carità, ed ogni giorno più diveniva cara a quell'Uomo-Dio, che trattala

dall'errore, l'aveva voluta tutta per sè fino dalla prima età.

Ma la casa del Senatore, quantunque cristiana, non poteva sopperire all'ansia, che sentiva Osanna, di sacrificarsi tutta al divino Sposo. La fervente sposa di Cristo avrebbe voluto rintanarsi nelle selve, e là giorno e notte trattenersi con Dio: senonchè, non sapendo trovar modo per mettere ad effetto questo suo santo desiderio, pregava di continuo il Signore, affinchè si degnasse di aprirgliene la via. Forse pensava ella ai burroni del natio Montenegro, e nella sua mente sceglieva ora questo, ora quello; forse vagheggiava quel luogo, donde ebbe principio la sua felicità, perchè ivi per la prima volta le fu dato a vedere il celeste Bambino, e di poi contemplò il suo penante Amore; ed in soave estasi rapita, le pareva di prostrarsi su quella terra, di baciare quelle orme divine, di stringere quella croce; quando sentì una voce che l'ammoniva di visitare una gentildonna di Cattaro, chiamata Slavka, la quale avrebbe pienamente soddisfatto all'ardente suo desiderio.

Avutane licenza dai suoi padroni, recossi da quella gentildonna, la quale, accoltala amorevolmente, le si offerse ad ogni suo bisogno, e colla mediazione d'un padre Minorita, le ottenne dal Vescovo di formarsi una piccola abitazione in città, ove senz'alcun pensiero di cose terrene avrebbe potuto sfogare liberamente con Dio tutti gli affetti dell'ardente suo cuore.

CAPO V.

La rinchiusa.

I cittadini di Cattaro ammirati e compunti videro sorgere come per incanto entro le loro mura una cameruccia di cinque piedi in quadro, senza uscio e con una sola finestrella, che mandava scarsissima luce e poca aria. Ora questa cameruccia esser doveva il teatro delle meraviglie, di cui il Signore voleva far pompa nella sua prediletta Osanna. Chi vi tenda l'orecchio, altro ivi non ode che pianti e sospiri, dolcissime esclamazioni, ferventi preghiere. Alla notte una grandine di colpi si fa sentire, e un sasso percuote un petto umano con tanta veemenza, da farne spicciare il sangue sulle anguste pareti di quella celletta.

E' forse mai questa la stanza dei Girolami dei Pacomii, degli Antonii, o di qualche altro anacoreta famoso?... No, no; quei gemiti sono i gemiti d'una innocente tortorella; quelli sono i colpi, coi quali Osanna, segregata dall'umano consorzio, rinchiusa per amore del suo Gesù, si studia di divenir una sua immagine, collo straziare le sue carni innocenti. Per ben sette anni all'imperterrita verginella bastò l'animo di stare ivi rinchiusa; nè sarebbe uscita da quella sepoltura, se non ne avesse avuto comando da Dio e non fosse stato per l'obbedienza al suo confessore, il quale la fece passare in un'altra cameretta, chiusa

parimenti come la prima, ma un poco più grandicella, vicino alla chiesa di s. Paolo, che era la chiesa del suo Ordine.

Nella nuova sua abitazione la nostra ammirabile Sposa di Cristo non mutò per nulla il primo suo modo di vivere. Un mezzo pane di cruschello e pochissima acqua, quanta capirne potea un piccolo vaso, erano il suo cibo e la sua bevanda dal giorno della santa Croce di settembre fino alla solennità della Pasqua: nel rimanente dell'anno tale era parimenti il suo ristoro tre giorni per settimana, e negli altri pascevasi di scarsi latticini, non volendo mai gustare cibi di grasso. Nei giorni poi della santa Comunione non avea bisogno di cibo corporale, perocchè tanto la saziava quel cibo divino, che in quei giorni ella si mostrava più vigorosa del consueto. Per molti anni non gustò mai vino, e solo sull'aggravarsi dell'età cominciò a prenderne alcuni sorsi nei giorni che non digiunava. Servivale di letto una piccola scala a piuoli, distesa per terra, e sopra di essa prendeva brevissimo sonno, coperta da una sola schiavina, con un legno per capezzale. Portò fino alla morte stretta ai fianchi una grossa catena di ferro; e dopo che fu morta, le si scoprì un orribile cilizio, il quale le copriva le spalle ed il petto, e le esulcerava le piaghe prodottele sulle carni dalle quasi non mai interrotte flagellazioni. Continua era la sua orazione, perchè sempre essendo colla mente fissa in Dio, sempre ne meditava le grandezze, nè mai cessava d'invocare le sue misericordie.

Quanto poi il Signore prediligesse questa illibata sua sposa, questa rigidissima penitente, questa santa romita di Cattaro, diedelo a vedere in parecchie occasioni e in varie maniere, ma specialmente col donarle la scienza infusa. In un'estasi, che Osanna ebbe prima di farsi romita, vide alla elevazione della sacra Ostia il piagato suo Gesù e da lui apprese il modo di meditare, ed ebbe fino d'allora una così chiara cognizione dei più alti misteri della nostra santissima fede, della dottrina dei santi Padri, delle azioni dei Santi, da non potersi desiderare di più dall'uomo più scienziato e dal più illuminato teologo.

CAPO VI.

La Maestra.

Come dice sant'Agostino che la croce di Gesù Cristo, oltre ad essere il letto del morente, fu altresì la cattedra dell'insegnante; così si può dire del tugurio di Osanna, il quale nonchè essere l'abitazione della penitente, divenne ancora una fonte di sapienza, che sgorgava feconda dalla bocca di quest'ammirabile penitente.

Rozzissima pastorella qual era, nata e cresciuta in alpestre abituro, senza alcuna educazione nè in famiglia, nè altrove; poscia umile servicciuola, a null'altro applicata che alle domestiche faccende, e finalmente monaca del Terzo Ordine Domenicano e rinchiusa negli accennati sepolcri, senza libri e senza maestri, la vergine montenegrina era frequentemente visitata dai grandi, consultata dai teologi, interrogata negli affari più importanti; in guisa che nessun cittadino, nessun forense metteva mano a cose di qualche rilievo, senza prima avere consultato questo oracolo della sapienza celeste (com'era comunemente denominata), senz'avere udita questa tromba dello Spirito Santo, questa dotta maestra della mistica teologia. E tutti partivano da quel tugurio pienamente soddisfatti, magnificando Iddio, che tanto aveva esaltata la fedele sua serva. Ella però, avendo fabbricato il mistico suo edificio sulla base solida dell'umiltà, faceva le meraviglie come i cittadini di Cattaro fossero sì benigni con lei da tollerarla, mentre chiamavasi (e tale ritenevasi veramente) un mucchio di vizii; la più gran peccatrice del mondo, meritevole di essere bandita dai loro confini; la peste del mondo, soltanto degna di esse punita colla morte più ignominiosa e più spietata.

Ma i cittadini di Cattaro in quella vece la aveano in conto, come era davvero, della loro gloria più bella, sicchè d'abbondanti elemosine la fornivano; le quali tuttavia Osanna, benchè ricevesse con gratitudine, quasi tutte poi distribuiva ai poverelli, e vergognandosi di essere così onorata, prendeva la sua solita refezione in ginocchio, versando amarissime lagrime. Il Signore però volle mostrare con un prodigio ai cittadini di lei devoti quanto

ella gli fosse cara, e quale specialissima cura di lei si prendesse. Dal ciglio di un alto monte fu veduto un giorno spiccarsi un masso enorme, il quale, stante il luogo d'onde si era staccato, e il suo cadere in linea perpendicolare, doveva naturalmente precipitare sopra l'abitazione della santa rinchiusa, e schiacciarnela sotto le rovine. Inorridirono i cittadini all'imminente pericolo, ma mentre essi piangevano desolati sulla morte certissima della loro venerata maestra, videro due mani, le quali, fermando la rotolante mole, ad oncia ad oncia la deposero a canto del romitaggio, mostrando così il cielo come vegliasse provvido in difesa della fedele sua Serva.

Ella intanto era consolata colle estasi e coi rapimenti, e meditando sulle dolcezze del salutifero legno della Croce, ne traeva alleggerimento pei suoi malori, e rinfrancavasi sempre più nello spirito per sostenere le accanite tentazioni, colle quali il demonio si sforzava di darle molestia. E il titolo della santa Croce era anzi l'argomento suo prediletto nelle conferenze spirituali, che teneva con quelle che volenterose si erano fatte sue discepole; e Gesù Nazareno additava ad esse come farmaco alle loro pene e alle loro spirituali languidezze. E tutte quelle discepole, indirizzate da sì savia maestra, sempre più progredivano nella perfezione.

CAPO VII.

Il finto frate, e gli uccelli notturni.

Quanto intanto si arrovellasse lo spirito delle tenebre per il gran bene, che Osanna faceva colla sua celeste dottrina, coi suoi preclarissimi esempi e colle sue straordinarie virtù, di leggieri può indovinarlo chiunque sappia quanto odio egli porti a Dio ed alle povere anime nostre. Vedendo pertanto andate fallite tutte le sue arti, coll'averla tentata di vana gloria, d'impurità, di presunzione e di mille altri affetti contrari alla carità ed alla perfezione, un giorno le si fece innanzi a faccia scoperta al finestrino del suo tugurio, e per riuscire più agevolmente nell'intento, prese l'abito e le sembianze del suo padre spirituale.

Incominciò egli adunque con discorsi di spirito, parlandole di Dio e di perfezione; ma poi a poco a poco sofisticamente distinguendo e suddistinguendo, progredì con pessimi consigli, fino a terminare colle più ree sollecitazioni. Rimase sbalordita la verginella, nè sapeva che cosa pensare di tale inaspettata conclusione, imperocchè non potea persuadersi che quell'uomo del Signore fosse in un punto da tant'altezza di perfezione precipitato in sì profondo baratro di nequizia. Più lo mira esterefatta, e più ai suoi occhi le sembra veramente il direttore del suo spirito. In così

amara incertezza la prudente vergine sollevando gli occhi al cielo, domanda a Dio che la illumini; e tosto un lume supremo le fa conoscere come quegli che a lei così parlava, altro non era che lo spirito malvagio, comparsole sotto quelle mentite spoglie onde abbattere la sua costanza ed offuscare, se fosse stato possibile, la sua candidezza. Ella allora, fattasi animo, dopo di averlo rinfacciato di tanto ardire, gl'intimò di andarsene. E quello spirito superbo, vedutosi cotanto svergognato da una imbelle femminuccia, ne menò sì gran fracasso, come se il monte fosse tutto franato, e sparì, lasciando dietro di sè un fetore d'inferno.

Il demonio però, benchè non abbia più avuto coraggio di presentarsi ad Osanna sotto tali divise, sempre tuttavia ostinato, non lasciò il campo. Un giorno pertanto mentr'ella fervosamente pregava, egli prendeva seco altri demonii, e sotto la forma di neri uccellacci le svolazzavano intorno, per distorglierla dall'orazione. Osanna non dava loro retta, nè si curava punto di loro; ma quando essi, presa voce umana, le gridavano che attendesse anche a loro e che assecondasse le loro insinuazioni, oppure la istigavano a bestemmiar il Signore, allora sdegnata contro di essi, ad esempio del suo patriarca san Domenico, dava di piglio ai flagelli e li percuoteva, e li spennacchiava, sicchè confusi doveano ritornare in quel tenebroso baratro, donde erano sbucati.

CAPO VIII.

Un' illusione.

Vedendo l'astuto nemico che con tali battaglie non poteva vincerla, mutò strategìa e tentò la via della illusione, contento se pur una volta sola avesse potuto vincere questa eroina, che sempre avevalo messo in fuga.

Stava Osanna applicata un giorno a preparare i corporali che servono al santo sacrificio della Messa, quando vide risplendere di brillantissima luce il suo povero tugurio, ed insieme comparirle dinanzi una bellissima vergine con in braccio un vaghissimo pargoletto, la quale si fece a lodarla assai della sua carità e del suo spirito di devozione, e di più a chiamarla serva del Signore. La pia romita umiliò sè stessa e si confessò indegna di esser chiamata con nome sì lusinghiero; ma non giunse per quella volta a scoprire la illusione. Tornò il demonio una seconda volta ad apparirle nella stessa guisa, ed Osanna contenta di sempre più annichilirsi, neppure questa seconda volta si accorse dell'inganno. Allora il demonio dissimulando il dispetto, che gli causava l'umile monachella, la quale invece di invanirsi, sempre più anzi si disprezzava, cominciò ad assediarla colle seguenti parole: — Lascia, o figlia mia, lascia un tanto rigore di vita, rallenta alcun poco la briglia alle tue penitenze, e sappi che non è gradito da me, nè

da questo mio caro figliuolo, che tu sèguiti un tale tenore di vita, facendoti micidiale di te stessa. — E ciò detto, il maligno per allora disparve, lasciando la Serva di Dio sommamente confusa.

Venuto a lei il suo padre spirituale, raccontatogli ella per filo ogni cosa; e questi temendo quello ch'era infatti, le ordinò che tornando questa falsa vergine, invocato prima il santissimo nome di Gesù, le sputasse in faccia. Tornò in fatti il nemico per la terza volta; ma avendo l'obbediente romita fatto con lui come le era stato comandato dal confessore, in un attimo, svanito ogni prestigio quella vana apparenza si dileguò. Il maligno fuggì, e fuggendo, comparve quel brutto ed orribile mostro che è, dicendo: — Sei stata istruita per bene! — nè più tentò di mettersi alle prove con lei.

CAPO IX.

Il pozzo.

Uno dei fini, pei quali la nostra Beata martirizzava sè stessa con tanta asprezza di penitenze, era quello di suffragare le anime sante del purgatorio. Molte infatti per la mediazione di lei ebbero abbreviate le pene e furono ammesse più presto alla gloria del cielo. Il Signore però, onde infervorare ancora più la sua Serva in sì pietoso officio, le fece ve-

dere le orribili pene di quelle elette nella seguente maniera.

In estasi la trasportò alla prigione di quelle sante anime purganti, e là vide ella un pozzo profondo, cui il denso fumo uscente dalla bocca, rendeva ancor più tenebroso. Quasi ad un guizzar di lampi vedeva innumerabili anime, che a mani alzate, lodando e benedicendo il Signore, pregavano gli Angeli santi a volerle consolare e liberare, reiterando i guizzi e rischiarando più spesso la loro prigione, la quale oltre all'ardore del fuoco era circondata da quella desolante oscurità.

Or tornata dall'estasi, questo pozzo, questo fumo, questi gemiti, questa oscurità le stavano sempre dinanzi agli occhi, e da quel giorno le sembrava sempre di essere neghittosa nel sollevare e consolare quelle povere gementi: aggiunse digiuni a digiuni, penitenze a penitenze, macerazioni a macerazioni, talchè sembrava un continuo miracolo che l'umana natura non ne venisse meno. Ma ella confrontando quello che faceva, con ciò che aveva veduto e coi bisogni di quelle misere, giudicava sempre scarsa la limosina, con che si studiava di soccorrerle, quantunque esse non potessero da lei desiderare di più. La rimembranza di questo pozzo le alleggeriva tutti i suoi mali: che se questi si fossero tanto aggravati da parerle un altro purgatorio, la vista del suo Amore crocefisso li assorbiva per modo, da nemmen più ricordarsene, siccome le avvenne in una grave malattia. In questa, avendo la natura ceduto alcun poco alla forza

del male, la Beata proruppe in qualche sfogo di angoscia e di dolore. Ma subito le apparve Gesù crocifisso, il quale così le parlò: — Rivolgi lo sguardo ai miei dolori, e i tuoi saranno alleviati. — Ciò detto egli disparve; ed ella restò così compresa dalle pene del suo Redentore, che per tre intieri giorni, dimentica di sè medesima e come fuori di sè, altro dire non sapeva che queste parole: « Oh che « pene!... oh che dolori!... oh che tormenti!.... « oh che spasimi patì sulla croce il mio Si- « gnor Gesù Cristo! »..... E dolori e pene e tormenti e martirii desiderava poi ella sempre maggiori, per potersi dire crocefissa con lei.

CAPO X.

Il compimento della prima visione.

Abbiamo veduto come la nostra pastorella fin dai primi suoi anni infantili innamorata di Dio, domandasse al Signore la grazia di poterlo vedere; e come dopo tanti sospiri lo avesse anche vagheggiato sotto la forma di vezzoso fanciullino, il quale le spariva nel punto stesso che ella voleva stringerselo fra le braccia. Con tale visione si può credere che Iddio volesse farle conoscere, che quantunque egli l'avesse molto cara per la sua battesimale innocenza, tuttavia si riservava di prodigarle i suoi doni, allorchè, abiurato lo

scisma, in cui era nata, sarebbe entrata nell'ovile della santa Chiesa cattolica, nel quale soltanto allignano le vere virtù meritorie dell'eterna gloria. Tocca ella infatti dalla grazia e quindi da essa sempre accompagnata e sorretta, com'ebbe posto piede in Cattaro, non tardò a scoprire la verità; cosicchè abiurato lo scisma greco, divenne fervente cattolica, cominciando fin d'allora a condurre quell'ammirabile vita, che abbiamo veduto. E allora altresì fu ch'ella meritò di stringere al seno il caro suo Bene.

Era la notte del santissimo Natale, ed Osanna, che aveva anche più del solito preparata l'anima sua alla contemplazione del grande mistero, in quella notte sentiva più dolci i palpiti del suo cuore, più infuocati esalavano dal suo petto i sospiri, più calde le sgorgavano dagli occhi le lagrime, più cocente era il desiderio di vedere co' suoi occhi la gloria di quella felicissima notte. Ora quindi invocava Maria, ora sospirava a Giuseppe, ora si rivolgeva agli Angeli, e a tutti con gran tenerezza domandava, pastorella pur essa, di potersi prostrar in quell'ora beata dinanzi alla mangiatoia e bearsi nel neonato Messia.

Stava ella tuttavia pregando, allorchè si vide dinanzi il presepio, e là tra la Vergine Madre e il gran Patriarca san Giuseppe trovossi ella prostrata ai piedi del divin Pargoletto, il quale si lasciava da lei contemplare a tutto suo bell'agio. La fortunatissima Osanna sarebbe al certo morta in quelle estasi d'amore,

se il divino Sposo, che non voleva togliere così presto dal mondo la sua diletta, non l'avesse colla sua grazia sostenuta e rinfrancata, per arricchirla di meriti ancora maggiori, e perchè voleva che la città di Cattaro riconoscesse in Osanna la sua protettrice.

CAPO XI.

Un'alluvione trattenuta e una sedizione evitata.

Le pioggie in Cattaro sono abbondantissime, specialmente nella stagione invernale. Fra quelle gole di montagne altissime piove con tale un impeto, che par che diluvii, e da un punto all'altro scorre l'acqua con sì gran furia da trascinar seco nel vicino mare qualunque oggetto in cui s'incontri. Una volta tra le altre piovve sì a lungo e sì fuor del consueto, che i cittadini colla paura sul volto presagivano imminente la sommersione di tutta la città. Conobbe Osanna le angustie de' suoi cari Cattarini, e nulla temendo per sè, ma tutta carità per loro, prostrossi a' piedi del suo Amore crocifisso, domandandogli la grazia che fossero liberati da un tanto pericolo. Ed ecco prodigio! A quelle preghiere cessò ad un tratto la pioggia, ed allorchè Osanna levossi

dall'orazione, già le acque, poc'anzi cotanto furibonde, eransi ritirate, senza aver recato punto danno alla città sua prediletta.

Nè minore fu l'efficacia della sua intercessione, quando essendosi sollevata la plebe di Cattaro contro il governatore e la nobiltà, tutto faceva temere lo sterminio e la desolazione. Già i faziosi eransi radunati, e ciascuno voleva estinguere la sete della vendetta nel sangue delle designate vittime. Senonchè le grida sediziose giungendo fino alla celletta di Osanna, questa ricorre tosto a Dio, supplicandolo a voler sedar egli la tempesta, a non permettere che sangue umano scorra per le contrade, e a salvare la pericolante città. Chiama in soccorso la Vergine, i santi Trifone e Vincenzo, protettori di Cattaro, piange, prega, ed alzando gli occhi al cielo conosce alfine di essere esaudita. Perocchè la SS. Vergine comparve nell'aria in mezzo ai due invocati Martiri, e facendo tutti e tre il segno della croce sopra la furibonda moltitudine, questa benedizione, quasi acqua sopra del fuoco, estinse l'odio per guisa, che in un istante cessarono i clamori, si deposero le armi, succedette la pace, senza che altri ne sapesse il perchè, fuori di Osanna e del direttore di lei.

CAPO XII.

L'ultimo trionfo.

Ma Osanna, che avea passata la maggior parte di sua vita in austerissime e singolarissime penitenze e macerazioni, ognora intenta ad amare e servire Dio ed anche il prossimo, era già matura pel cielo. Lo Sposo celeste pertanto dopo di averla preparata con grazie speciali di estasi e di visioni, e di averla purificata collo spirito appunto di straordinaria penitenza e con le prove di molte tentazioni, volle celebrare con essa, già carica di meriti, l'eterno sposalizio, e fregiarle il capo della immarcescibile corona nel cielo. Non furono, io credo, le abituali malattie, o le straordinarie austerità, che sciolsero quell'anima benedetta da quel corpo verginale, bensì la foga dell'ardentissimo amore, il desiderio di seguire l'Agnello immacolato, che si pasce tra i gigli, e di seguirlo per sempre ovunque egli vada. Ricevuti adunque la Beata gli ultimi Sacramenti con tenerissima pietà e divozione, e dato un addio al suo padre spirituale, ai religiosi del suo Ordine, ai suoi benefattori, ai suoi prediletti Cattarini; consolate le sue discepole e data loro la sua benedizione, alzò gli occhi al cielo, e lieta e ridente quell'anima bella il giorno 28 aprile dell'anno 1565 volò a quel Dio, che l'aveva creata e cotanto favorita e che fu sempre l'oggetto unico dei suoi pii desiderii.

Macerata ella, come dicemmo, dalle penitenze, rinchiusa per ben cinquantasette anni in poveri tugurii, e quasi ottuagenaria, apparve, dopo che fu morta, così bella nel corpo, che per saziare la meraviglia e la devozione degli accorrenti, i quali già la proclamavano beata, si dovette per ben due giorni lasciarla insepolta. Venne poi tumulata nella chiesa di S. Paolo del suo Ordine col concorso di tutto il clero e dei cittadini più cospicui, oltre al popolo venuto anche dai vicini paesi, che volea vedere ancora una volta la venerata sua Santa.

Forse poi credevano di non vedere mai più sulla terra quelle care sembianze, ma due mesi dopo cominciando ad uscire dal suo sepolcro una fragranza di paradiso, che ne imbalsamava tutta la chiesa, per tale prodigio il Vescovo comandò che quel corpo benedetto si dissotterasse. E avendolo trovato incorrotto ed olezzante odore soavissimo, dopo averne dato gloria a Dio sempre mirabile ne' suoi Santi, tra gli inni ed i cantici e la comune esultanza, volle che venisse riposto entro ad un'arca, e che rimanesse visibile a chiunque bramasse soddisfare alla propria devozione.

E quel corpo sacrosanto, tuttora incorrotto, dopo che la chiesa dei Domenicani fu, come tante altre, profanata nell'epoca delle guerre napoleoniche, trasferito nella Cattedrale, ivi ancora riposa sopra un altare, e con tacito sì ma non men eloquente linguaggio invita i cittadini di Cattaro ad invocare nelle loro necessità il valido patrocinio della santa verginella del Montenegro.

KNJIŽNICA
Split
O.O. Dominikanaca

INDICE.

Capo I - La pastorella scismatica . . . . . *Pag.* 5
Capo II - Le prime visioni . . . . . » 7
Capo III - La conversione dallo scisma . . » 9
Capo IV - La monaca di casa . . . . . » 10
Capo V - La rinchiusa. . . . . » 12
Capo VI - La maestra . . . . . » 14
Capo VII - Il finto frate e gli uccelli notturni » 17
Capo VIII - Un'illusione . . . . . » 19
Capo IX - Il pozzo . . . . . » 20
Capo X - Il compimento della prima visione. » 22
Capo XI - Un' alluvione trattenuta e una sedizione evitata . . . . . » 24
Capo XII - L'ultimo trionfo . . . . . » 26

Nihil obstat

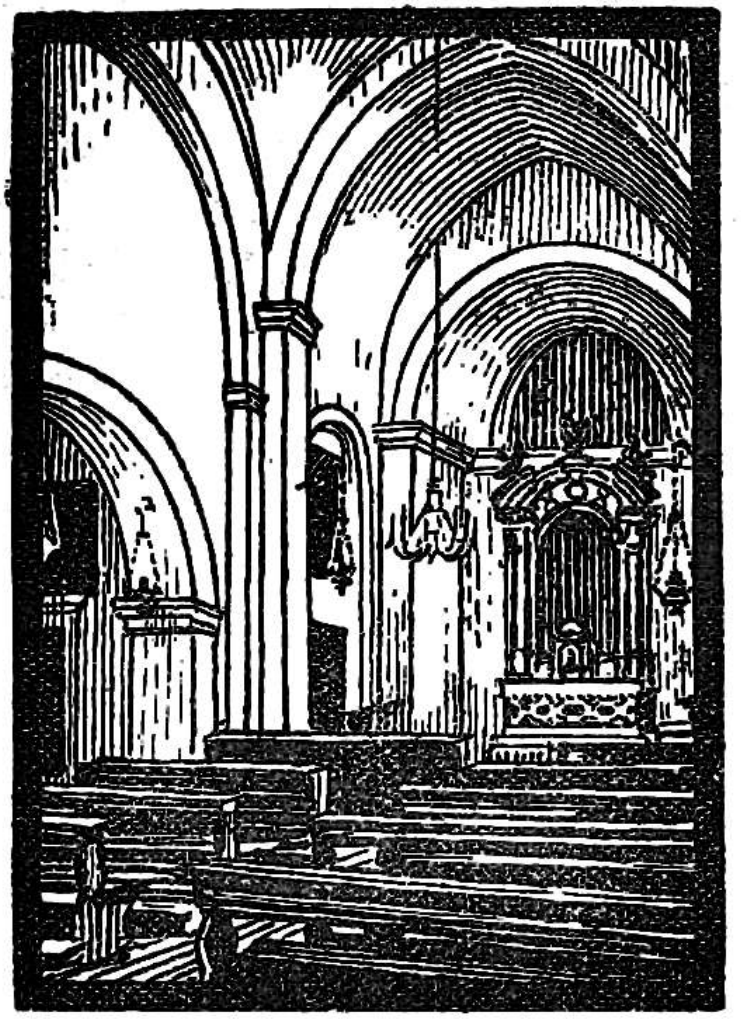
Salvator Natucci S. R. C. Adsessor et S. F. Subprom. Gen.

Romae, 27 Decembris 1928

Imprimatur

† Joseph Palica, Arch. Philipp. Vices-gerens.

Romae, 27 Decembris 1928



Collegiata di S. Maria, ove riposa il Corpo della Beata. – Interno.

KNJIŽNICA
Split
O.O. Dominikanaca

Società Anonima Poligrafica Italiana - Via della Guardiola, 22 - Telef. 64-917.